



## Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

XXVI edizione, 2015

**Maredolce-La Favara, Palermo**

**Abstract e brevi note sui relatori al seminario, sabato 9 maggio 2015**

in ordine di programma

FRANCESCA MARIA CORRAO

### ***I Normanni e la cultura araba in Sicilia***

La storia della presenza araba in Sicilia è un tesoro di cui ancora c'è molto da svelare; la civiltà islamica ha lasciato infatti tracce profonde, anche se non sempre evidenti, nella cultura siciliana. I segni di questa influenza sono riconoscibili sia nelle canzoni popolari e negli aneddoti della tradizione orale attribuiti al saggio-sciocco Giufà, sia nelle poesie del notaio Giacomo da Lentini.

Dalle più complesse forme architettoniche, come l'edificio della Cuba a Palermo, ai mosaici e al più semplice artigianato, è possibile riconoscere i motivi caratteristici della produzione islamica. Lo stesso vale per i temi della letteratura di tradizione orale, gelosa custode di piccoli tesori che ancora oggi necessitano di più approfondite ricerche.

All'arrivo dei Normanni molti Arabi restarono nell'isola (1070) e a lungo interagirono con gli Altavilla. L'alternarsi delle dinastie non fu certo indolore, eppure il clima di serena convivenza instauratosi sotto il dominio arabo si protrasse ancora per alcuni secoli grazie all'abile politica inaugurata dai nuovi sovrani. L'opera di questi intelligenti mediatori riuscì a soddisfare sia le richieste della chiesa che le esigenze di una società avvezzata ai costumi islamici. Re Ruggero II usava fregiarsi del titolo arabo, al-Mutazz bi-llāh (il possente per grazia di Dio) e nel palazzo riecheggiava il canto del muezzin, per i paggi del seguito e le donne del suo harem. Di questa cultura rimangono poche tracce nelle fonti occidentali ma da quelle arabe si può ricostruire un interessante affresco.

**Francesca Maria Corrao** è professore ordinario di Lingua e Cultura Araba presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università LUISS di Roma. Si è laureata e ha conseguito il dottorato presso l'Università di Roma La Sapienza, e il master in Arabic Studies all'American University in Cairo. Ha insegnato all'Università di Napoli L'Orientale. È presidente del Comitato scientifico della Fondazione Orestiadì di Gibellina; membro della Union of European Arabist and Islamist, dell'European Association of Modern Arabic Literature e dell'Institute of Oriental Philosophy della Soka University di Tokyo. È stata visiting professor al Cairo, Beirut, Tunisi, Damasco, Parigi e Cambridge. Le sue ricerche vertono sui temi di letteratura, storia e cultura dei paesi arabi. Tra le sue pubblicazioni principali si ricordano: *Le opinioni e l'informazione nei paesi arabo-islamici dopo l'11 settembre*, «Giorno», 40, 2002; *Antologia della poesia araba*, La Biblioteca di Repubblica 2004; Adonis, *In onore del chiaro e dello scuro*, Archivi del '900, Milano 2005; Mahmud Darwish, *La mia ferita è una lampada ad olio*, De Angelis, Avellino 2006; *In un mondo senza cielo. Antologia di poesia palestinese*, Giunti, Firenze 2007; Adonis, *Ecco il mio nome*, Donzelli, Roma 2009; Muhammad Bannis, *Il Mediterraneo e la parola*, Donzelli, Roma 2009; *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*, Mondadori, Milano 2011; attualmente è in corso di stampa per la LUISS University Press il volume *Islam e politica*.

JOSÉ TITO ROJO

***Il lago della Favara e il suo contesto: acqua e architetture nell'Occidente musulmano***

Dagli esordi dell'agricoltura nel Vicino Oriente nacque l'esigenza di accumulare acqua in grandi depositi che permettessero l'irrigazione nelle stagioni più secche. Queste cisterne entrarono a far parte dei palazzi come segni di potere, apportando inoltre la frescura dell'acqua, la possibilità di ricreazione e componenti estetiche. Il loro uso si estese nella conca mediterranea, in particolar modo a seguito dell'espansione dell'Islam.

In questo contesto, per vari motivi, il lago della Favara rappresenta un elemento a sé: per le sue dimensioni che ne fanno la più grande delle cisterne d'acqua note nel Medioevo, per il suo sistema costruttivo che lo rende in realtà non una cisterna bensì un canale d'acqua contenuta da una grande diga, per la sua forma dall'aspetto naturale molto diversa dalle cisterne geometriche del mondo islamico, per la presenza della sua grande isola irregolare nonché per il suo rapporto con il palazzo, che sorge sulle sue sponde ma entra nell'acqua e ne è circondato su tre lati. Tutto questo è oggetto di uno studio che lo ricollega alle grandi cisterne coeve di al-Andalus e del Magreb, confrontandone anche l'evoluzione fino a oggi nei diversi casi.

**José Tito Rojo**, di formazione accademica botanico, fin dall'inizio della sua attività professionale si dedica al tema del giardino, sia agli aspetti teorici, interessandosi specialmente di storia del giardino, sia agli aspetti pratici, come progettista. L'incontro di entrambi gli ambiti avviene nel restauro dei giardini storici, attività nella quale si inquadrano la maggior parte dei suoi lavori e per la quale nel 2011 è stato insignito del Premio del Centro Internazionale per la Conservazione del Patrimonio (CICOP), nella sezione dedicata alla conservazione e al restauro dei giardini storici. Nel suo lavoro di ricerca un argomento speciale è lo studio dei giardini dell'Andalusia e la loro storiografia, tema al quale ha dedicato la sua più recente pubblicazione *El jardín hispanomusulmán: los jardines de al-Andalus y su herencia* (EUG, 2011), scritta con Manuel Casares Porcel, con il quale lavora abitualmente. Come paesaggista è stato membro del gruppo per il rimodellamento del terrazzo del fiume Darro sotto l'Alhambra e del gruppo vincitore del concorso internazionale per la riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma. È conservatore dell'Orto botanico dell'Università di Granada e coordinatore del modulo "Giardini" del Master di paesaggio della stessa università. Membro del Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali dell'ICOMOS e del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche e del suo Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Attualmente coordina, con Manuel Casares Porcel, lo studio e il restauro dei giardini dell'Agdal a Marrakech, promosso dalla Fondazione per la Cultura Islamica, sotto la direzione di Carmen Añón.

GIUSEPPE BARBERA

***Maredolce-La Favara, i siti arabo-normanni e il paesaggio della Conca d'Oro***

Chiusa dal mare e da un semicerchio di montagne, per il clima mite e l'abbondanza di acque, la pianura di Palermo è tra le più celebrate terre mediterranee per l'originaria fertilità naturale che gli uomini, dal primo insediamento e fino ad anni recenti, hanno protetto e incrementato. Il nome di Conca d'Oro, attribuito solo dal XV secolo, si basa sulla coincidenza tra utilità economica e bellezza estetica, cultura agronomica e paesaggistica. Un paesaggio dominato dagli alberi da frutto e dagli orti che le hanno assegnato il carattere produttivo che è proprio della campagna e la bellezza che è dei giardini, facendola divenire giardino essa stessa. Carattere che si definisce compiutamente nel XII secolo, quando i monarchi normanni circondano Palermo di parchi, che sono immagine di forza e di dominio su una natura piega-

ta al soddisfacimento del piacere e dimostrazione di un potere che si fonda anche sull'appropriazione di un paesaggio e di uno stile di vita che sono parte della cultura degli arabi che, per quasi due secoli e mezzo, avevano dominato la Sicilia.

Il primo di essi è Maredolce-La Favara, nato per volere di Ruggero II negli anni tra il 1130 e il 1150, su preesistenze arabe e, prima ancora, romane. Ruggero intervenne sia su un edificio fortificato che su un grande acquitrino formato da una sorgente (*Fawwara*, in arabo) che sgorgava alle falde del monte Grifone. Le acque a valle erano fermate da una diga di grossi conci fino a creare un bacino dove furono rilasciati pesci di diversa provenienza e il muro che cingeva il parco si rivestì di cocciopesto rosato, ancora visibile, e al centro fu creata, con riporti di terra fino a coprire un banco affiorante di roccia calcarea, un'isola. Dal palazzo era possibile godere insieme della vista del vicino mar Tirreno e del "piccolo mare" creato dalle acque della *Fawwara* e che ben presto prenderà nome di Maredolce.

Oggi, alla periferia della città, tra il quartiere di Brancaccio e i residui agrumeti di Ciaculli, Maredolce-La Favara, nascosto alla vista e spesso anche alle attenzioni culturali, si propone come luogo su cui misurare, attraverso lo studio, la tutela, il recupero, le possibilità di tracciare, per Palermo – e con essa, per le città mediterranee – un futuro diverso da quello che negli ultimi decenni ha avuto il segno del cemento e dell'asfalto.

**Giuseppe Barbera** è professore ordinario di Colture Arboree all'Università di Palermo. Si occupa di alberi, sistemi e paesaggi agrari e agroforestali del Mediterraneo. Tra i suoi libri: *L'Orto di Pomona. Sistemi tradizionali dell'arboricoltura da frutto in Sicilia*, L'Epos, Palermo 2000; *Ficodindia*, L'Epos, Palermo 2002 (menzione speciale al Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2002); *Tutti i frutti. Viaggio tra gli alberi mediterranei tra scienza e letteratura*, Mondadori, Milano 2007 (Premio Giardini Hanbury, Grinzane Cavour 2007); *Abbracciare gli alberi. Mille buone ragioni per piantarli e difenderli*, Mondadori, Milano 2009; *Conca d'Oro*, Sellerio, Palermo 2012. Per il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) ha curato il recupero della Kolymbetra nella Valle dei Templi e del giardino Donnafugata nell'isola di Pantelleria. Socio onorario AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio), è membro del Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche e del suo Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino.

LINA BELLANCA

### ***Il recupero della Favara nella storia recente e nei progetti***

La presenza in Sicilia di una Commissione per le Antichità istituita nel 1778 per volontà dei re Borbone ha permesso di effettuare i primi interventi conservativi su alcuni dei monumenti normanni sin dalla fine del XVIII secolo, e infatti si devono al Torremuzza i primi restauri del *laconico* di Maredolce, che risalgono al 1779. Ciò testimonia dell'importanza che i monumenti normanni rivestono in questo ambito della Sicilia, della cui esistenza non si è mai persa memoria, come documentato dai numerosi interventi svolti nel corso di tre secoli per la loro tutela e il loro restauro, fino alla recente proposta di inserimento nella lista del patrimonio UNESCO del sistema dei siti normanni esistenti nelle città di Palermo, Monreale e Cefalù.

Ciononostante le vicende costruttive e i passaggi e la frammentazione delle proprietà avevano causato stravolgimenti e degrado: il complesso monumentale di Maredolce ancora negli anni novanta presentava la corte interna frazionata e occupata da numerose proprietà, era circondato e nascosto alla vista da superfetazioni, alterato nelle sue forme architettoniche da profonde manomissioni.

Il recupero dei monumenti normanni è stato possibile dal momento in cui essi sono stati acquisiti al patrimonio pubblico: nel caso di Maredolce dopo gli interventi sulla cappella del

palazzo, che risalgono ai primi decenni del XX secolo, l'attività della Soprintendenza è stata orientata, dagli anni novanta a oggi, al restauro non solo del complesso architettonico, ma anche del suo contesto paesaggistico. Il palazzo non è mai stato ritenuto bene da salvaguardare isolatamente rispetto al suo immediato contesto: al patrimonio della Regione Siciliana appartiene oggi buona parte dell'originario bacino artificiale delimitato dagli "argini rossi" e l'isola al centro.

I soprintendenti che si sono succeduti, gli architetti che hanno curato i restauri, si sono impegnati a estendere l'acquisizione dei terreni facenti parte dell'originario lago, attraverso l'esproprio, per scongiurare il rischio, come avvenuto in altre parti della città, che venisse stravolto il contesto in cui il monumento ricade. Seppure alcuni margini del complesso monumentale siano stati alterati dall'edilizia post bellica sorta lungo gli assi viari limitrofi, ancora tanto si conserva dello straordinario impianto ideato da Ruggero II. Proprio grazie agli sforzi di coloro che negli anni si sono impegnati a superare le molteplici difficoltà connesse all'esproprio di case e terreni e al reperimento dei fondi necessari per i restauri, oggi è possibile immergersi in un paesaggio che ci restituisce un esempio pressoché unico dell'architettura del XII secolo nel bacino del Mediterraneo, che conserva tracce significative delle tecniche culturali introdotte in Sicilia nel periodo islamico.

**Lina Bellanca** è architetto e svolge dal 1990 attività di tutela e restauro dei monumenti presso la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Ha diretto importanti cantieri di restauro a Palermo e provincia (Cattedrale di Palermo, Cappella Palatina, Palazzo Ajutamicristo, Villa Cattolica a Bagheria, Castello di Marineo, Terme di Cefalà Diana, Chiesa di San Benedetto a Caccamo, altri). Ha progettato e diretto l'allestimento del Tesoro della Cattedrale di Palermo e dei Musei Diocesani di Palermo e di Monreale. Dal settembre 2010 è responsabile della Sezione Beni Architettonici della Soprintendenza. Laureata nel 1978 presso l'Università di Palermo con una tesi sul Parco d'Orleans, ha svolto fino al 1988 attività di studio e ricerca presso l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura come Cultore della materia Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio, collaborando ai corsi della professoressa Albarosa Gulì. Nel 1985, vincitrice di una borsa di studio del CNR, ha svolto una ricerca sul paesaggio e l'archeologia in Grecia presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene con il professore Antonino Di Vita.

PIETRO TODARO

### ***Geomorfologia, idrologia e idraulica dell'antica Favara di Maredolce***

Lo sviluppo agro-economico che ha avuto Maredolce nel passato è dipeso principalmente dalla ricchezza idrica di monte Grifone e dal sistema di approvvigionamento, distribuzione e gestione delle acque. La morfologia del luogo ha la sua origine geodinamica in una sorgente (*Favara*) che emergeva da una grotta ai piedi di monte Grifone, nota in periodo arabo come *Fawwara al-Kabira*. Le sue impetuose acque scorrevano in una denudazione del terreno, per dividersi poi in vari canali irrigui.

L'evoluzione geomorfologica di quest'area è strettamente legata alle trasformazioni antropiche che essa ha subito dal medioevo con la realizzazione di un lago artificiale, attribuito a re Ruggero, che creò in questo luogo la sua residenza estiva, il "Sollazzo". Le principali modifiche idrogeologiche e paesaggistiche riguardano importanti lavori di scavo in roccia, necessari per la realizzazione del bacino, dell'isoletta, della diga e degli argini. Un'opera ingegneristica che oltre all'uso ricreativo ha svolto un'importante funzione per lo sviluppo economico del territorio quale risorsa idrica, irrigua, potabile ed energetica (mulini e *stazzoni*). L'intervento illustra la geologia del territorio e l'idrografia storica dell'area lagunare e

delle zone limitrofe con i suoi canali, cunicoli, *qanat*, sorgenti e opere idrauliche, rappresentati in vari disegni e modelli geologici che mostrano la loro diretta interazione con il terreno, la falda freatica e l'ambiente urbano circostante.

**Pietro Todaro** svolge l'attività professionale di geologo applicato all'ingegneria, con incarichi di consulenza per enti pubblici, privati e per organismi internazionali; è ricercatore indipendente e docente a contratto presso l'Università di Palermo. Come esperto idrogeologo per i sistemi d'acqua tradizionali ha condotto studi e ricerche nel Sahara algerino per il recupero e la valorizzazione delle risorse idriche sotterranee. Consulente in Kenya al balipedio spaziale italiano San Marco di Ras Ngomeni. Direttore della Sezione Geologia e Archeologia dell'Istituto Storico Siciliano (1990-1996). Vince nel 1992 il Primo Premio di Storiografia Municipale della Provincia Regionale di Palermo con il libro *Il sottosuolo di Palermo*. Primo Premio ex aequo al concorso per il "Parco della Cultura di Monreale" (2010). Svolge attività editoriale, congressuale e seminariale, come docente di corsi di formazione e aggiornamento professionale. Consigliere dell'Ordine Regionale dei Geologi di Sicilia (2004-2013). Direttore della rivista «Geologi di Sicilia» (2004-2013), ha pubblicato una settantina tra libri e articoli scientifici e divulgativi, in particolare sul tema del recupero e della valorizzazione del patrimonio storico e geologico del sottosuolo e dei sistemi d'acqua tradizionali di Palermo. Associazioni: IAEG, International Association Engineering Geology; SIGEA, Società Italiana di Geologia Ambientale; SSN, Società Siciliana di Scienze Naturali; SSP, Società Siciliana di Storia Patria; AIGA, Associazione Italiana di Geologia Applicata.

STEFANO VASSALLO

#### ***Archeologia nel "castello" di Maredolce-La Favara***

Il castello/palazzo di Maredolce, in vita da più di un millennio, ha subito nel tempo radicali trasformazioni edilizie che ne hanno modificato non soltanto l'aspetto architettonico, ma anche le sue funzioni e il significato nel contesto della campagna circostante Palermo.

Attraverso le indagini archeologiche è stato possibile documentare le principali fasi storiche dell'edificio: da luogo della difesa in età islamica, a palazzo per il sollazzo dei re normanni; successivamente, in età tardo-medievale e moderna, le nobili architetture furono occupate da spazi connessi ad attività artigianali e agricole.

Il dato più significativo dal punto di vista storico è l'aver potuto accertare che la costruzione era in vita già in età islamica, tra IX e X secolo. Per la prima volta, pertanto, è possibile documentare l'impianto di un grande edificio palermitano databile almeno un secolo prima della conquista normanna della Sicilia.

**Stefano Vassallo**, attualmente responsabile della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, è nato nel 1955 a Palermo. Ha studiato archeologia classica a Palermo, Roma e in Grecia. Dal 1987 ha condotto numerose ricerche archeologiche nella Sicilia settentrionale, in particolare nella colonia greca di Himera, con indagini nell'abitato e nelle fortificazioni. Si è occupato, inoltre, di indagini in vari insediamenti dell'entroterra, dai centri indigeni di cultura sicana (Colle Madore e Terravecchia di Cuti) ad abitati di età ellenistica (scavo nel teatro greco di Montagna dei Cavalli) a ville di età romana (presso Cefalù e Lercara Friddi), fino alle imponenti fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia. Di tutte le ricerche ha pubblicato puntuali resoconti in riviste scientifiche, monografie e cataloghi di mostre, tra cui si segnalano: *Himera città greca*, Palermo 2005; *Colle Madore*, Palermo 1999; *Sikani, Elimi, Greci* (e curatore della mostra omonima), Palermo 2002.

FERDINANDO TRAPANI

***Palermo, quartiere Brancaccio. Sviluppo urbanistico e problematiche attuali***

Se prima a Brancaccio vivevano re e regine, principi e principesse, perché mai oggi gli abitanti del quartiere dovrebbero accontentarsi di vivere in una squallida periferia degradata come ce ne sono tante altrove? Finora le azioni della Soprintendenza della Regione Siciliana, delle associazioni di quartiere, delle forze dell'ordine e delle scuole hanno avuto benefici effetti lavorando per piccoli passi e talvolta "sottotraccia". Data la ricchezza e complessità dei diversi tagli operativi e tematici che il contesto offre, durante il processo è stato possibile l'inserimento dell'iniziativa come progetto pilota di programmi di natura comunitaria grazie alla cooperazione del *Territorial Living Lab Sicily*. Dobbiamo sperare che questo lungo periodo di fatica e di dedizione, di cura e di pazienza, un giorno diventi un "canto libero" senza eroi o altri fatti di sangue.

Quello che ha già prodotto il quartiere Brancaccio (mobilitazione del capitale sociale per Maredolce e la figura di padre Pino Puglisi) è sicuramente una testimonianza di resistenza, di strenuo antagonismo civile allo stigma dell'infamia; ma è anche, soprattutto, una prova di cultura e di apertura mentale da parte della cittadinanza attiva di Brancaccio.

**Ferdinando Trapani** (Palermo, 1961), architetto, dottore di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale a Palermo, professore associato in Urbanistica, afferente al Dipartimento di Architettura della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo. Già responsabile scientifico della ricerca per il turismo relazionale integrato nel settore territorio, membro della Commissione nazionale Infrastrutture dell'Istituto Nazionale di Urbanistica come responsabile per il Sud; ha collaborato a diverse iniziative di progettazione comunitaria (Interreg, Med, PSP-CIP-ICT) e fa parte del gruppo di lavoro per l'Osservatorio regionale sul social housing e per la semplificazione presso l'Assessorato alla funzione pubblica e autonomie locali della Regione Siciliana. Partecipa al *Territorial Living Lab Sicily* promuovendo ricerche e programmi per la sinergia tra planning e innovazione sociale utilizzando approcci di *Human Smart City*. È stato coordinatore scientifico del progetto pilota PARTERRE a Brancaccio per l'Ateneo di Palermo dal 2010 al 2012 ([www.epractice.eu/en/cases/parterre](http://www.epractice.eu/en/cases/parterre)).

FERDINANDO SIRINGO

***La Favara e la vita del quartiere. Educazione, partecipazione, bene comune***

La visione del paesaggio, il suo studio e la programmazione urbanistica devono e possono giovare dell'apporto partecipativo della cittadinanza locale, in particolare delle istanze organizzate della cittadinanza attiva, del volontariato, dell'associazionismo e degli utenti di servizi pubblici, primo fra tutti quello scolastico, che sono spesso l'unico presidio dello Stato e coinvolgono le storie personali dei giovani e delle loro famiglie, con i loro sogni, e interagiscono, o spesso costruiscono, la loro "idea di città".

L'intervento umano nelle aree periurbane e urbane a Palermo ha pesantemente condizionato l'assetto territoriale, fin dall'antichità proprio nell'area di Maredolce e durante il Novecento mediante l'investimento del capitale mafioso, che storicamente si configura come istanza strisciante di programmazione territoriale (o di strategica non-programmazione). Perciò qualsiasi ipotesi di salvaguardia e valorizzazione delle residue risorse territoriali non sarebbe sostenibile se non si saldasse con la storia ormai ultradecennale di educazione alla legalità, di partecipazione popolare, di contrasto all'economia mafiosa e sviluppo di nuova economia legale. Ormai più generazioni si sono formate in questi percorsi che sono in grado di progettare una città diversa, un territorio più accogliente che possa garantire diritti di cit-

tadinanza. L'incrocio di questi processi con la valorizzazione della bellezza e la produzione di servizi di fruizione e tutela nel territorio può creare sostenibilità al cambiamento, così come al contrario, la depredazione delle risorse territoriali del recente passato ha dovuto nascondere la stessa bellezza, obliterarla, per raggiungere i propri obiettivi.

**Ferdinando Siringo**, nato a Palermo nel 1963, coniugato, un figlio, è docente di ruolo di Italiano, Storia, Geografia presso il Liceo Danilo Dolci a Palermo, nel quartiere Brancaccio. Presidente regionale e vicepresidente nazionale del MOVI (Movimento del Volontariato Italiano), ha partecipato alla fondazione del CeSVoP, Centro di Servizio per il Volontariato di Palermo, che presiede fin dalla sua costituzione. Dagli anni novanta si occupa di processi partecipativi nel Terzo Settore e di pianificazione delle politiche sociali, culturali ed educative a livello locale, regionale e nazionale. È stato rappresentante del Forum regionale del Terzo Settore ai tavoli regionali di programmazione del POR, nonché ai tavoli di consultazione riguardanti la programmazione degli interventi socio-assistenziali; rappresentante delle organizzazioni di volontariato siciliane all'interno dell'Osservatorio regionale sul volontariato istituito presso l'Assessorato regionale Enti locali della Regione Siciliana ai sensi della legge regionale 22/94.

Pubblicazioni: Emanuela Coppola, Cecilia Giordano, Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso, Ferdinando Siringo, *Trame di sviluppo. Il volontariato e la ricerca psicologica per il cambiamento nei territori difficili*, Franco Angeli, 2011. Pubblica periodicamente contributi sulla rivista «Le Nuove Frontiere della Scuola», La Medusa Editrice. Relatore in numerosi convegni e seminari, a livello locale e nazionale, sia nell'ambito della didattica che nell'ambito delle politiche sociali e di sviluppo territoriale.